



Elezioni Europee 25 maggio 2014

Analisi dell'Istituto Cattaneo

GOVERNARE NON PAGA (MA L'ITALIA È UN'ECCEZIONE)

L'effetto governo penalizzerà in quasi tutti i paesi i partiti che partecipano all'esecutivo e che esprimono il Primo ministro, secondo i sondaggi raccolti da Pollwatch2014.

L'Italia costituisce un'eccezione: è l'unico fra i grandi paesi in cui il principale partito di governo guadagna consensi nelle intenzioni di voto rispetto alle precedenti elezioni legislative.

Pur nel quadro di una diminuzione di consensi generalizzata, i governi in "luna di miele", ovvero entrati in carica da poco tempo, ottengono risultati mediamente migliori di quelli più vicini alla metà o alla fine del proprio mandato.

L'Istituto Cattaneo ha analizzato i sondaggi disponibili al 7 maggio nei paesi-membri dell'Unione Europea relativamente ai partiti di governo e ai partiti che esprimono il Primo ministro nei rispettivi Stati. Più specificamente, abbiamo confrontato il risultato alle ultime elezioni parlamentari dei partiti di governo e dei partiti del Primo ministro con le previsioni che emergono dai sondaggi nazionali più recenti, aggregati e opportunamente ponderati dal sito pollwatch2014.eu.

La teoria delle "elezioni di second'ordine" ci induce a ritenere che i partiti di governo, e in particolare i partiti che si assumono la responsabilità di guidare l'esecutivo, siano penalizzati nelle elezioni europee. Questo accade per vari motivi. Molti elettori, a torto o a ragione, ritengono che nelle elezioni europee la posta in gioco sia poco rilevante e quindi tendono a sentirsi più liberi nell'esprimere il proprio voto: se nelle elezioni nazionali entrano spesso in gioco considerazioni "strategiche" (molti elettori votano per i partiti realmente competitivi, a volte "turandosi il naso"), alle elezioni europee tali considerazioni non valgono, gli elettori votano in base alle loro sincere preferenze, e da questo traggono normalmente beneficio i partiti minori e gli outsider. Inoltre, una parte degli elettori utilizza le elezioni europee per inviare segnali ai partiti in ambito nazionale, tipicamente per manifestare il proprio disappunto verso il governo in carica e le sue politiche. C'è un'eccezione a questa "regola": **i governi da poco entrati in carica possono beneficiare di un effetto "luna di miele"**. Il livello di popolarità dei governi (e dei partiti che li sostengono) è di solito alto a inizio mandato, nella fase in cui i provvedimenti sono annunciati ma non ancora realizzati, e tende a diminuire nel tempo, quando gli esecutivi si trovano a dover attuare politiche impopolari (specialmente in tempi di ristrettezze economiche), o l'attuazione del loro programma si rivela tardiva, insufficiente o insoddisfacente.

Pur considerando i limiti di una previsione basata su un unico fattore (far parte del governo o meno), possiamo affermare che **le elezioni europee assumono spesso la funzione di “referendum” pro o contro l’esecutivo in carica.**

Saranno confermate queste aspettative anche nelle elezioni europee del 25 maggio 2014? Saranno penalizzati i partiti di governo? Proviamo a dare risposta a questo quesito con la Figura 1. Le barre blu rappresentano la differenza fra le intenzioni di voto indicate attraverso i sondaggi recenti e i voti effettivamente ottenuti nelle più recenti elezioni parlamentari dai partiti del Primo ministro. Le barre rosse riportano la stessa differenza, computando però il totale dei voti per i partiti che partecipano alla coalizione di governo. In breve, le barre al di sopra della linea di riferimento indicano partiti di governo in ascesa di consensi rispetto alle ultime elezioni legislative, quelle al di sotto della linea indicano i partiti che saranno penalizzati dal voto europeo.

Rileviamo innanzitutto che i due dati sono generalmente concordanti: salvo sporadici casi devianti (il più evidente dei quali è la Slovenia) dove perde il partito del Primo ministro, perdono anche i partiti di governo nel loro complesso, e viceversa. Ciò detto, la risposta al nostro quesito di partenza è senza dubbio affermativa: **stando ai sondaggi, i partiti di governo sono destinati a perdere voti in 22 paesi su 27. Stesso dicasi per i partiti che esprimono il Primo ministro: secondo i nostri dati perderanno voti in 21 casi su 25**, escludendo i paesi sui quali l’analisi non è possibile a causa delle differenze nell’offerta politica fra le consultazioni. **Quindi, in breve, in questa fase politica il potere logora chi ce l’ha.**

Se soffermiamo lo sguardo sui paesi più grandi, la tendenza sopra delineata è particolarmente evidente: **nel Regno Unito la coalizione di governo formata da Conservatori e Liberal-democratici va incontro ad un risultato catastrofico (-29,9%, con i Conservatori del Primo ministro David Cameron che perderebbero oltre il 15%); pesanti anche le perdite del Partito Popolare in Spagna (-8,3%) e, nonostante il recente avvicendamento alla guida del governo, dei socialisti francesi (-10,9%). Va solo un po’ meglio alla CDU della cancelliera Angela Merkel (-3,5%), mentre i socialdemocratici, pure inclusi nella coalizione, recupererebbero leggermente rispetto alle precedenti elezioni federali (+1,6%).**

In questo quadro, spicca l’eccezione dell’Italia. Il Partito democratico, nelle intenzioni di voto, recupera terreno rispetto al risultato deludente del febbraio 2013 (+6,8%). È anzi uno dei pochi paesi (e l’unico fra i grandi paesi) in cui l’“effetto governo” porterà verosimilmente ad un aumento di consensi per il partito del Primo ministro. Confrontare il dato relativo ai partiti di governo è invece impossibile, per effetto della scissione del PdL avvenuta nell’autunno scorso e del passaggio all’opposizione di Forza Italia.

Le cose cambiano, ma solo in parte, se introduciamo nel nostro calcolo la variabile temporale. Abbiamo affermato che nei primi mesi di vita i governi beneficiano spesso di elevati livelli di popolarità, che può tradursi in voti al momento delle elezioni. La Tabella 1, che rielabora gli stessi dati distinguendo in base alla data di insediamento dei governi, conferma la nostra supposizione. **Tendenzialmente, i governi a inizio mandato ottengono risultati migliori di quelli ormai rodati**, pur nel quadro di una generalizzata diminuzione di consensi. Il calo nelle intenzioni di voto ai partiti del Primo ministro entrati in carica da meno di 180 giorni si ferma a -1,6% (-2,7% considerando tutti i partiti della coalizione), ma cresce fino a -3,5% per i partiti in carica da più di 180 giorni (-7,7% considerando tutti i partiti).

La Francia, stato in cui il governo è entrato in carica da poche settimane (Manuel Valls ha sostituito Jean-Marc Ayrault alla guida dell'esecutivo all'inizio di aprile), costituisce l'eccezione più vistosa a questa tendenza. In proposito, bisogna osservare però come la forma di governo duale di questo paese renda spurio l'effetto "luna di miele". La formazione di un nuovo governo è bilanciata dalla continuità rappresentata dal Presidente François Hollande, che nel sistema politico francese ha il potere di nominare il Primo ministro e di co-dirigere l'azione del governo. Se, tenendo conto di questo fatto, escludiamo la Francia dal novero dei governi a inizio mandato, il dato è anche più chiaro: **i partiti del Primo ministro in carica da non più di 180 giorni di attività perdono lo 0,5% nelle intenzioni di voto, mentre i partiti di governo perdono in media l'1,6% dei consensi.**

Analisi a cura di Marco Valbruzzi e Filippo Tronconi

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Tel. 051235599 / 051239766

Sito web: www.cattaneo.org

Nota metodologica

I dati dei sondaggi sono stati raccolti da Pollwatch2014

(<http://www.electio2014.eu/it/pollsandsenarios/polls#country>, accesso effettuato il 7 maggio 2014) e si riferiscono, nella maggior parte dei paesi, alle opinioni rilevate fra l'ultima settimana di aprile e la prima settimana di maggio. Per maggiori dettagli metodologici si rimanda al sito internet.

Per le informazioni sulla composizione dei governi, sulla data del loro insediamento, sui voti riportati dai partiti di governo alle precedenti elezioni legislative ci siamo avvalsi delle seguenti fonti:

www.parlgov.org

www.pollwatch2014.eu/

<http://www.parties-and-elections.eu/>

http://ec.europa.eu/public_opinion/index_en.htm

Varie pagine wikipedia

Figura 1. Differenza fra % di voti ottenuti alle ultime elezioni legislative e % di voti registrata nei sondaggi di Pollwatch2014 al 7 maggio per i partiti di governo e per i partiti del Primo ministro

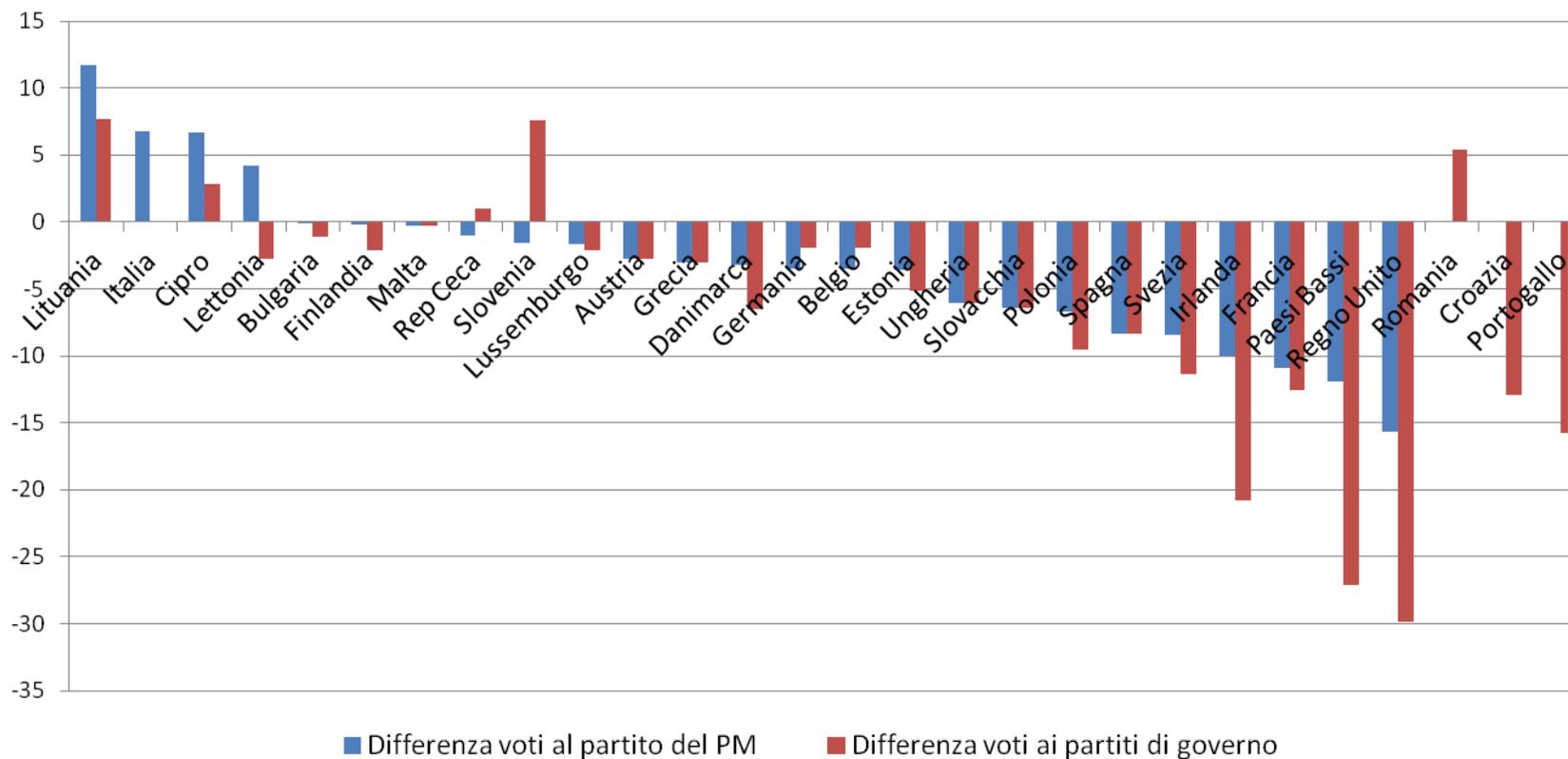


Tabella 1. Differenza fra % di voti ottenuti alle ultime elezioni legislative e % di voti registrata nei sondaggi di Pollwatch2014 al 7 maggio per i partiti di governo e per i partiti del Primo ministro, per durata in carica dei governi

	Differenza media di voti al partito del PM (% ultime legislative - % intenzioni di voto 2014)	Differenza media di voti ai partiti di governo (% ultime legislative - % intenzioni di voto 2014)
Governi in carica da più di 180 giorni	-3.5	-7.7
Governi in carica da meno di 180 giorni	-1.6	-2.7
Governi in carica da meno di 180 giorni (Francia esclusa)	-0.5	-1.6

Nota: il conteggio dei giorni prende a riferimento la data in cui si voterà nella maggior parte dei paesi (Italia inclusa): 25 maggio 2014.



Elezioni Europee 25 maggio 2014

Analisi dell'Istituto Cattaneo

LISTE ELETTORALI: CHI SONO I CANDIDATI?

**Poche differenze tra PD e Forza Italia
(per genere ed età media dei candidati e per presenza di uscenti in lista).**

Parità di genere per Verdi, Movimento 5 Stelle e Lista Tsipras.

Nuovo Centrodestra e UDC: primato di deputati e senatori in lista.

Lista più giovane: Movimento 5 Stelle (età media 38 anni).

Liste più anziane: Lista Tsipras e NCD-UDC (età media 53 anni)

Poche multicandidature: tra i leader soltanto Meloni e Salvini presenti in tutte le circoscrizioni.

L'Istituto Cattaneo ha analizzato la composizione delle liste elettorali presenti alle elezioni europee del prossimo 25 maggio. Più specificatamente, l'analisi approfondisce i seguenti aspetti: **multicandidature, conferma degli europarlamentari uscenti, candidatura di deputati e senatori in carica, rappresentanza di genere, età dei candidati.**

Il 25 maggio gli elettori sceglieranno la pattuglia dei 73 parlamentari italiani della VIII legislatura del Parlamento europeo. **Lo faranno trovando sulla scheda 11 liste (12 nella circoscrizione Nord Est, l'unica in cui è presente l'SVP, che gode di regole speciali a tutela della minoranze linguistiche).** Le 11 liste sono le seguenti: Fratelli d'Italia - Alleanza nazionale (FdI-An), Forza Italia (FI), Italia dei valori (Idv), Lega Nord - Die frieheitlichen - Basta Euro (Ln), Movimento 5 stelle (M5s), Io cambio - Movimento associativo italiani all'estero (Maie), Nuovo centrodestra - Unione di centro (Ncd-Udc), Partito democratico (Pd), Scelta europea (Se-Alde), L'altra Europa con Tsipras (Lista Tsipras) e Verdi europei - Green Italia (Verdi). Questi ultimi, inizialmente esclusi, sono stati riammessi in extremis perché, pur non essendo riusciti a raccogliere le 150.000 firme necessarie per l'ammissione della lista, sono stati considerati dall'Ufficio elettorale della Corte di Cassazione un partito di rilevanza nazionale. La Cassazione ha invece escluso da questa tornata elettorale quattro altre liste: il Partito comunista di Marco Rizzo, Forza nuova, la lista Pensionati&Lavoro - Associazione degli italiani in Sud America e il Movimento Bunga-bunga - Unione sud americani emigranti italiani (Usei).

Le elezioni si svolgeranno, come nel 2009, con un sistema elettorale proporzionale che prevede una soglia di sbarramento nazionale del 4%. Ciò ha spinto alcuni partiti a formare alleanze elettorali per superare più agevolmente la soglia. È il caso, in particolare, della lista Ncd-Udc e di Scelta europea (che raccoglie Scelta civica, Centro democratico e Fare per fermare il declino).

Le elezioni europee prevedono che il territorio nazionale sia suddiviso in cinque circoscrizioni: Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole. Gli elettori votano per una lista, all'interno della quale possono esprimere fino a tre preferenze. L'assegnazione proporzionale dei 73 seggi alle liste che supereranno il 4% dovrà rispettare la seguente ripartizione territoriale: 20 seggi per il Nord Ovest, 14 per il Nord est, 14 per il Centro, 17 per il Sud, 8 per le Isole. Il numero totale delle candidature è 802 (10 liste con 73 nomi, più i Verdi che hanno 72 candidati ammessi), a cui bisogna poi aggiungere i cinque candidati dell'Svp. Come si vede nella Tab. 1, **alle 802 candidature corrispondono 748 candidati, per la presenza di 27 multicandidati**, cioè nomi che compaiono in più circoscrizioni. Quattro liste hanno fatto ricorso più delle altre alle multicandidature. Due liste, FdI e Ln, ne hanno approfittato per candidare il proprio leader (Giorgia Meloni e Matteo Salvini rispettivamente) come capolista in tutte e cinque le circoscrizioni, confidando in un possibile "effetto traino". Altre due, i Verdi e soprattutto il Maie, con 13 multicandidati che coprono ben 43 posizioni, hanno fatto ricorso alle multicandidature soprattutto per colmare lacune di organico.

Il mandato di parlamentare europeo è incompatibile con altre cariche, in particolare con quella di parlamentare nazionale. Nonostante ciò, molti partiti presentano nelle proprie liste deputati e senatori. In caso di elezione essi dovranno scegliere se rimanere in Italia o spostarsi a Bruxelles. Come si vede nella Tab. 2, **la lista con il maggior numero di parlamentari tra i propri candidati è Ncd-Udc (9, circa il 12% del totale)**. Occorre considerare che per l'Ncd queste elezioni rappresentano il battesimo delle urne. Il partito di Angelino Alfano è infatti un partito nuovo che si fonda su un radicamento territoriale tutto da verificare, basato sulla sua rete di eletti. Sembra naturale, quindi, che si affidi molto più delle altre liste ai nomi forti della sua compagine parlamentare, confidando sulla loro capacità di attrarre voti di preferenza.

Le elezioni sono anche un modo per confermare o punire i parlamentari uscenti. Nel clima politico odierno, così ostile alla "casta" dei politici e sensibile quindi al rinnovamento e alla circolazione degli eletti, quanti degli uscenti sono riusciti ad ottenere la ricandidatura? Su questo punto la Tab. 2 offre un quadro preciso: **circa il 22% dei candidati di Pd e FI è composto da europarlamentari uscenti**. Questo dipende, evidentemente, dal fatto che in termini assoluti Pd e FI contano il maggior numero di europarlamentari. Più precisamente, FI ha praticamente confermato tutti i suoi uscenti. Unica eccezione è Sergio Berlato, che invece di candidarsi con FI si candida con FdI-An, partito che porta in lista anche Magdi Cristiano Allam, eletto nel 2009 come indipendente nelle liste dell'Udc. Il Pd ha invece confermato 16 dei sui 23 europarlamentari.

La connotazione di genere dei candidati è un tratto ormai cruciale nel dibattito. Lo stesso progetto di riforma elettorale per l'elezione della Camera (il cosiddetto Italicum) ha rischiato di naufragare proprio sulla rappresentanza obbligatoria di genere. La proposta, si ricorderà, ha lacerato in maniera trasversale i gruppi parlamentari ed è stata respinta con un secco "no" alle quote rosa (così a Montecitorio; è probabile se ne discuterà ancora a Palazzo Madama). Per le elezioni europee, gli orientamenti sembrano diversi. Nel marzo scorso, infatti, i gruppi parlamentari hanno raggiunto un'intesa per approvare una norma che, a partire dalle elezioni europee del 2019, garantirà parità di genere obbligatoria nella composizione delle liste elettorali. Anche se per queste elezioni la legge non prescrive alcun obbligo, una norma transitoria stabilisce che, per il voto del 25 maggio prossimo, in caso di preferenze attribuite a tre candidati dello stesso genere, la terza preferenza sia considerata nulla. Andiamo a vedere in che modo i partiti hanno reagito a queste novità. La Tab. 3 mostra che **tra i candidati le donne sono poco più di un terzo del totale (36,5%)**. Più specificamente, **i Verdi presentano più donne che uomini (53% e 47% rispettivamente), il M5s,**

che ha scelto tutti i propri candidati con primarie telematiche, è il secondo partito con più donne in lista (47% dei suoi candidati), seguito dalla Lista Tsipras (45% circa). Anche Pd e FI sono sopra la media, con oltre il 40% di donne tra i propri candidati. A netta preponderanza maschile sono invece le liste Ncd-Udc, con solo poco più del 16% di donne tra i propri candidati, e FdI-AN (29%).

La diversa composizione dell'elettorato dei partiti per fasce d'età ha rappresentato uno degli elementi più interessanti, e potenzialmente dirompenti, delle elezioni politiche del febbraio 2013. Le analisi post-elettorali hanno messo in luce che il M5s aveva raccolto tra gli under 35 circa il 40% dei voti, mentre il seguito elettorale di Pd e Pdl si concentrava nelle coorti più anziane dell'elettorato. In che misura questi dati si rispecchiano, o hanno condizionato, la composizione delle liste elettorali per le elezioni europee del 25 maggio? La Tab. 4 mostra almeno una solida conferma: **l'età media dei candidati M5s è di 10 anni più bassa rispetto alla media: 38 anni contro 48. L'età media dei candidati di tutte le altre liste supera i 46 anni, con picchi di 53 per Ncd-Udc e Lista Tsipras**, tra le cui fila milita il candidato più anziano presente in queste elezioni: Ermanno Rea, 86 anni, candidato nella circoscrizione Sud.

Analisi a cura di Aldo Di Virgilio (339 1681417), Andrea Pedrazzani (340 8602749) e Luca Pinto (349 3404453)

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo
Tel. 051235599 / 051239766
Sito web: www.cattaneo.org

Tab. 1 – Liste elettorali: candidati e multicandidature.

Lista	Totale candidature	Totale candidati (di cui multicandidati)
FdI-An	73	69 (1)
FI	73	73 (0)
Idv	73	68 (2)
Ln	73	66 (4)
M5s	73	73 (0)
Maie	73	43 (13)
Ncd-Udc	73	73 (0)
Pd	73	73 (0)
Se-Alde	73	73 (0)
Lista Tsipras	73	71 (1)
Verdi	72	66 (6)
Tot.	802	748 (27)

Fonte: Analisi Istituto Cattaneo

Tab. 2 – Liste elettorali: europarlamentari uscenti e parlamentari nazionali in lista.

Lista	Europarlamentari uscenti (%)		Parlamentari (%)		Totale candidati
	N	%	N	%	N
FdI-An	4	5,8	2	2,9	69
FI	16	21,9	4	5,5	73
Idv	1	1,5	0	0,0	68
Ln	5	7,6	2	3,0	66
M5s	0	0,0	0	0,0	73
Maie	1	2,3	0	0,0	43
Ncd-Udc	7	9,6	9	12,3	73
Pd	16	21,9	6	8,2	73
Se-Alde	1	1,4	3	4,1	73
Lista Tsipras	0	0,0	0	0,0	71
Verdi	0	0,0	0	0,0	66
Tot.	51	6,8	26	3,5	748

Note: Percentuale calcolata sul numero di candidati.

Fonte: Analisi Istituto Cattaneo

Tabella 3 – Liste elettorali: rappresentanza di genere.

Lista	Donne		Uomini		Totale
	N	%	N	%	N
FdI-An	20	29,0	49	71,0	69
FI	30	41,1	43	58,9	73
Idv	21	30,9	47	69,1	68
Ln	25	37,9	41	62,1	66
M5s	34	46,6	39	53,4	73
Maie	14	32,6	29	67,4	43
Ncd-Udc	12	16,4	61	83,6	73
Pd	31	42,5	42	57,5	73
Se-Alde	23	31,5	50	68,5	73
Lista Tsipras	32	45,1	39	54,9	71
Verdi	35	53,0	31	47,0	66
Tot.	277	36,5	471	63,5	748

Note: Percentuale calcolata sul numero di candidati.

Fonte: Analisi Istituto Cattaneo

Tabella 4 – Liste elettorali: età minima, massima e media per lista.

Lista	Candidato più giovane	Candidato più anziano	Età media
FdI-An	28	72	47
FI	27	74	50
Idv	25	75	50
Ln	25	68	46
M5s	25	59	38
Maie	27	73	46
Ncd-Udc	26	79	53
Pd	28	69	49
Se-Alde	31	75	51
Lista Tsipras	25	86	53
Verdi	26	76	48
Tot.	25	86	48

Fonte: Analisi Istituto Cattaneo



Elezioni Europee 25 maggio 2014
Analisi dell'Istituto Cattaneo

GLI EUROSCETTICI IN MARCIA VERSO BRUXELLES. IN TESTA L'ITALIA

Rispetto alle elezioni del 2009, i sondaggi indicano che il fronte dei partiti euroscettici è fortemente in crescita in quasi tutti i Paesi dell'Area Euro: l'Italia è la seconda in questa crescita dopo la Grecia.

In Italia la crescita del fronte anti-UE è dovuta principalmente all'affermazione prevista del Movimento 5 Stelle.

Secondo le previsioni, l'Italia diventerà lo Stato con il maggior numero di rappresentanti euroscettici nel prossimo Parlamento europeo.

Tuttavia, anche in Italia, la maggioranza ancora si esprime in favore dell'Euro.

L'Istituto Cattaneo ha analizzato le previsioni di voto per le elezioni europee del 25 maggio, sulla base dei dati disponibili sul sito www.pollwatch2014.eu, allo scopo di valutare la portata e l'impatto del voto euroscettico. L'analisi si è concentrata sui 18 Paesi dell'Area Euro e ha preso in esame tutti i partiti per i quali i dati disponibili lasciano prevedere l'assegnazione di almeno un seggio. Fra questi l'Istituto Cattaneo ha identificato i partiti appartenenti alla famiglia degli "euroscettici", per i quali si sono analizzate le previsioni di voto e quindi di assegnazione dei seggi nel Parlamento europeo.

L'opinione pubblica italiana è sempre stata – storicamente – una delle più filo-europee. **Nel 2003 (Eurobarometro 60), con il 72% di risposte positive, i cittadini italiani erano i più favorevoli dell'intera UE (media 53%) allo sviluppo di un'unione politica europea.** Notoriamente gli italiani sono un popolo esterofilo, con un sottile complesso di inferiorità (ben diversi per esempio dai cugini francesi spesso accusati – e non del tutto a torto – di eccessiva ammirazione verso se stessi, se non di sciovinismo). Complice la crisi economica, questo atteggiamento degli italiani verso l'integrazione europea è tuttavia cambiato negli ultimi anni. È cambiato, però, non solo in Italia, ma in tutta Europa. Quanto questo cambiamento si rifletterà sull'esito delle prossime elezioni europee? L'Italia rimarrà ancora in vetta alla graduatoria dei paesi filo-europei?

L'euroscetticismo si è affermato nel corso degli anni come risultato dell'emergere di una nuova dimensione di competizione politica, alternativa e trasversale alla tradizionale contrapposizione sinistra/destra, e più strettamente legata al grado di consenso per il processo di integrazione europea. Nella famiglia euroscettica ha così trovato collocazione un **insieme estremamente eterogeneo** di partiti, che vanno dalla destra nazionalista alla sinistra estrema, uniti dall'opposizione a ulteriori forme di cessione della sovranità da parte degli Stati verso l'Unione. Negli ultimi anni, **la crisi e le misure di austerità introdotte a livello europeo hanno dato ulteriore impulso allo sviluppo del fronte euroscettico, portando alla nascita di nuovi partiti dichiaratamente contrari al processo di integrazione.** Per questo motivo, è opinione diffusa, e

ampiamente sostenuta dai media, che le prossime elezioni vedranno un'affermazione straordinaria dell'euroscetticismo. Quanto è fondata questa opinione?

I dati a nostra disposizione **confermano la crescita del fronte anti-UE** nei Paesi dell'Area Euro. Come mostra la fig. 1, confrontando le percentuali di voto ottenute nelle elezioni 2009 dai partiti classificati come euroscettici con le previsioni per il 2014, notiamo infatti che, dove presenti (nel grafico non compaiono Cipro, Estonia, Lettonia, Lussemburgo, Malta e Spagna perché le previsioni non assegnano alcun seggio a partiti euroscettici), essi hanno ampliato la propria base di consenso, con la sola eccezione del Belgio. **Particolarmente marcato è l'aumento previsto non solo in Grecia (dal 13,1 al 45,3%) e Italia (dal 10,2 al 30,7%), ma anche in Germania e Francia, dove per i partiti contrari al processo di integrazione ci si attende un raddoppio dei consensi e oltre (rispettivamente, dal 7,5 al 15,9% e dall'8,1 al 26,5%).** In termini assoluti, inoltre, rimane forte l'atteggiamento euroscettico nei Paesi Bassi e in Austria. Sembra dunque emergere non solo l'opposizione dei Paesi mediterranei, maggiormente toccati dalla crisi, per le misure di austerità imposte dall'Unione europea, ma anche lo scontento di quei cittadini che, nei Paesi mitteleuropei, si considerano penalizzati dalle misure adottate a sostegno dei Paesi più deboli.

Quanto di questo successo è da attribuirsi alla crescita dei partiti euroscettici già affermati e quanto allo sviluppo di formazioni che per la prima volta ci aspetta saranno rappresentate nel Parlamento europeo? La fig. 2 mostra come solo in tre Paesi - Germania, Grecia e Italia - sia cruciale il ruolo dei nuovi partiti euroscettici. **In Italia**, in particolare, **la crescita prevista del fronte anti-UE**, tradizionalmente rappresentato dalla Lega Nord, **si spiega per lo più con l'affermazione del Movimento 5 Stelle**, dichiaratamente contrario alle politiche di integrazione così come finora impostate e favorevole all'uscita dall'Euro, **per il quale si prevedono percentuali di voto vicine al 25%**. In Germania è invece *Alternative für Deutschland* (Alternativa per la Germania, previsioni: 6% circa), la formazione anti-Euro guidata da Bernd Lucke, ad imporsi come nuova espressione dello scontento tedesco.

Quale sarà dunque l'impatto complessivo del voto euroscettico sulla composizione del nuovo Parlamento europeo? Per comprenderlo occorre considerare come il voto nei diversi Paesi si tradurrà in numero di seggi. La fig. 3 rappresenta la previsione di voto per i partiti euroscettici dei Paesi considerati e il numero di seggi che ad essa corrisponde. Scopriamo così che, sulla base di questi dati, **l'Italia diventerebbe lo Stato membro con il maggior numero di rappresentanti euroscettici nel Parlamento europeo**: ben 25 su un totale di 73 seggi assegnati al nostro Paese. A seguire, Francia, Germania e Grecia, con, rispettivamente, 23, 15 e 11 seggi.

Considerando che la crisi economica ha contribuito ad erodere un po' ovunque l'entusiasmo popolare nei confronti dell'integrazione europea, questi dati non risultano particolarmente sorprendenti. Per quanto riguarda l'Italia, **i dati dell'Eurobarometro mostrano come la fiducia nell'Unione europea sia nettamente declinata nel corso degli ultimi anni**: se nel 2003 il 57% degli Italiani dichiarava di avere fiducia nell'Unione europea (Eurobarometro 60), nel 2013 questo dato scende al 23% (comunque più alto rispetto a quello registrato dalle istituzioni nazionali), contro una media europea del 31% (Eurobarometro 80). Inoltre, **i dati mostrano come, in controtendenza rispetto agli anni passati, la maggioranza degli Italiani (53%) dice di non sentirsi un cittadino dell'UE**. Peggio fanno solo Grecia e Regno Unito, con, rispettivamente, il 58 e il 56% di risposte negative.

Tuttavia, questo quadro appare più sfumato se si considera che la moneta unica resta un punto fermo: pur in calo rispetto allo scorso sondaggio (Eurobarometro 79, 59%), **la maggioranza degli Italiani si esprime a favore dell'Euro (53%)**. Ciò sembra suggerire che la fiducia accordata dagli elettori ai partiti euroscettici non implica necessariamente l'appoggio a scelte drastiche quali l'uscita dall'Euro, quanto piuttosto la volontà di esprimere un malcontento complessivo ed innescare così un più articolato processo di riforma della *governance* europea.

Analisi a cura di Luca Pinto (3493404453) e Marta Regalia (3394617507)

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Tel. 051235599 / 051239766

Sito web: www.cattaneo.org

Nota metodologica

Le previsioni di voto e la conseguente attribuzione di seggi sono tratte dal sito www.pollwatch.eu (accesso effettuato in data 07/05/2014). I dati si riferiscono, nella maggior parte dei Paesi, alle opinioni rilevate fra l'ultima settimana di aprile e la prima settimana di maggio. Per maggiori dettagli metodologici si rimanda alle note presenti sul sito: <http://www.electio2014.eu/pollsandscenarios/pollsabout#methodology>.

Per classificare i partiti euroscettici abbiamo utilizzato una combinazione di criteri: orientamento dei partiti nei confronti dell'Unione europea; affiliazione alle federazioni di partiti transnazionali e ai gruppi parlamentari nel Parlamento europeo; analisi del programma elettorale. Per l'orientamento generale dei partiti nei confronti dell'UE verso l'integrazione europea abbiamo usato le stime dei Chapel Hill Expert Surveys (CHES, 2010). In particolare abbiamo considerato come euroscettici tutti i partiti per i quali la media dei punteggi assegnati dagli esperti nazionali su una scala a 7 punti (1=si oppone fortemente all'integrazione europea, 7= fortemente a favore dell'integrazione europea) è minore di 3,5. Per ulteriori dettagli metodologici si rimanda a: Ryan Bakker, Catherine de Vries, Erica Edwards, Liesbet Hooghe, Seth Jolly, Gary Marks, Jonathan Polk, Jan Rovny, Marco Steenbergen e Milada Vachudova (2012), "Measuring Party Positions in Europe: The Chapel Hill Expert Survey Trend File, 1999-2010," *Party Politics*. Per l'Italia abbiamo integrato le posizioni contenute nel dataset CHES usando l'orientamento dei partiti nei confronti dell'UE stimato nel corso della campagna elettorale per le elezioni politiche del 2013, dove il Movimento 5 stelle risulta essere il partito più estremo sulla dimensione pro-/anti-UE. Per ulteriori dettagli si veda: Aldo Di Virgilio, Daniela Giannetti, Andrea Pedrazzani e Luca Pinto (2014), "Party Competition in the 2013 Italian Elections: Evidence from an Expert Survey," *Government and Opposition*.

Per i voti relativi alle elezioni europee del 2009 abbiamo utilizzato i dati presenti sul sito <http://parlgov.org/>. Per ulteriori dettagli sul database si veda: Holger Dörin e Philip Manow (2012), "Parliament and government composition database (ParlGov): An infrastructure for empirical information on parties, elections and governments in modern democracies," <http://parlgov.org/stable/static/ParlGov-introduction.pdf>.

I dati dell'Eurobarometro sono consultabili al seguente sito: http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb_arch_en.htm.

Fig. 1 - Il voto euroscettico nel 2009 e le previsioni nel 2014

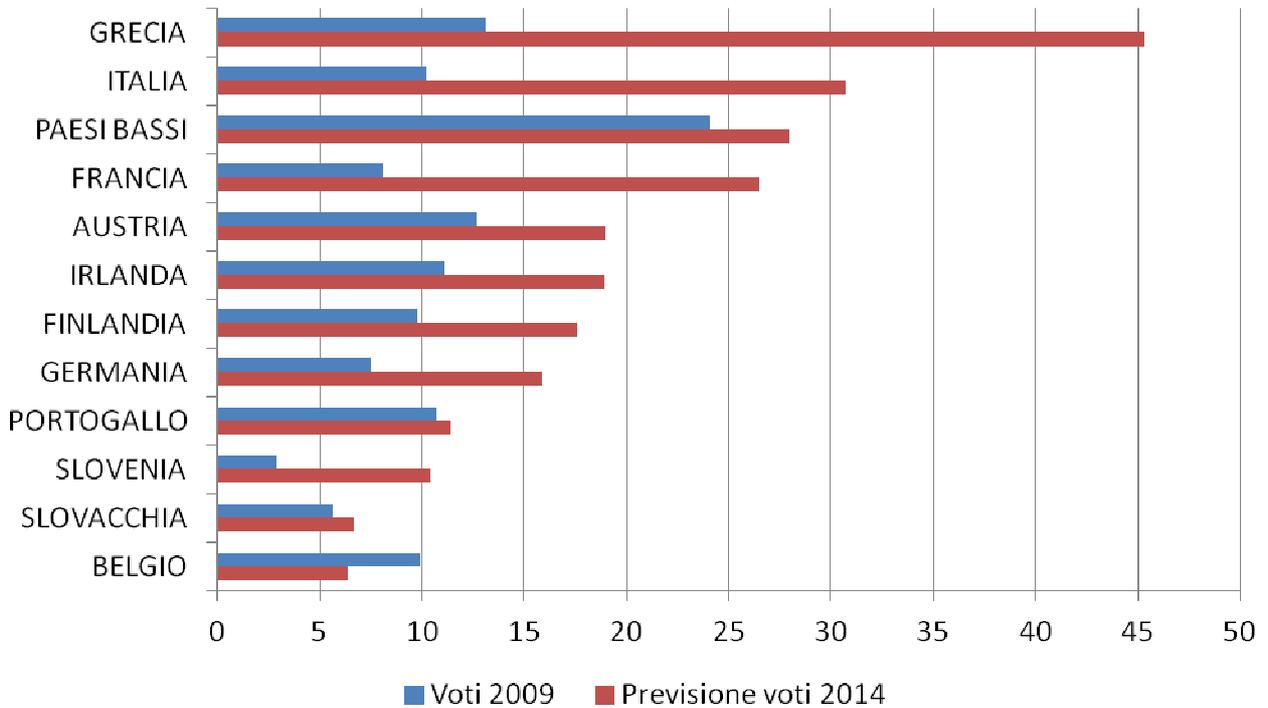


Fig. 2 - Vecchio e nuovo euroscetticismo

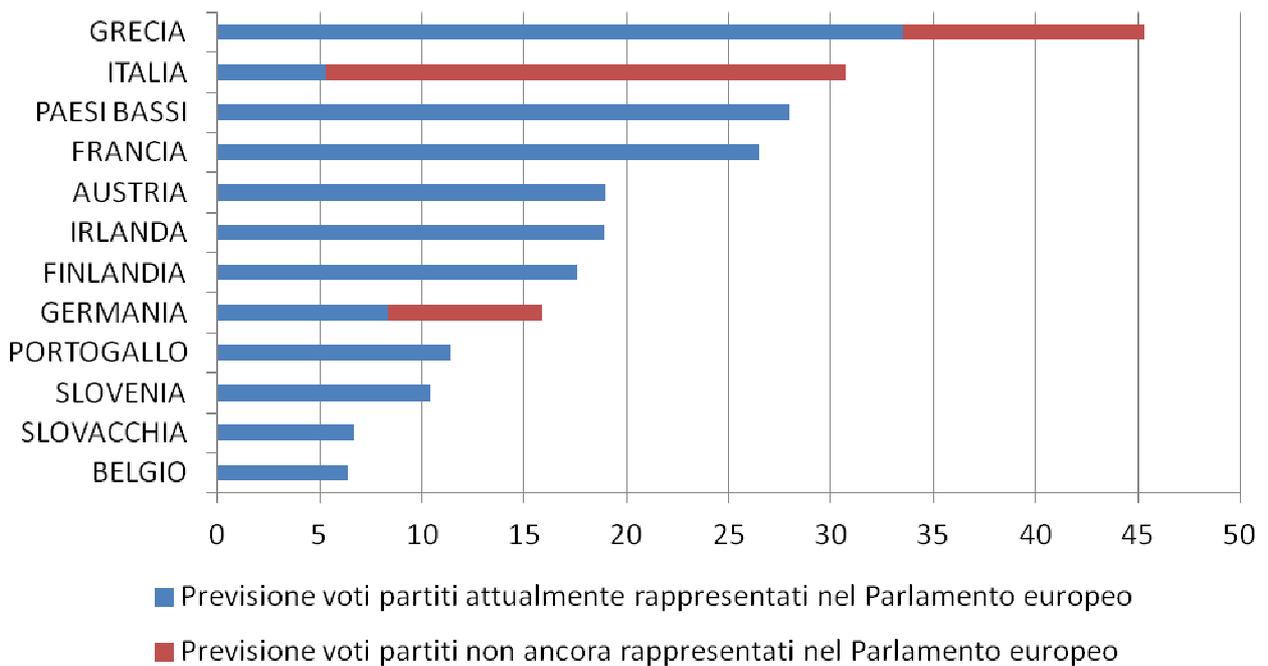
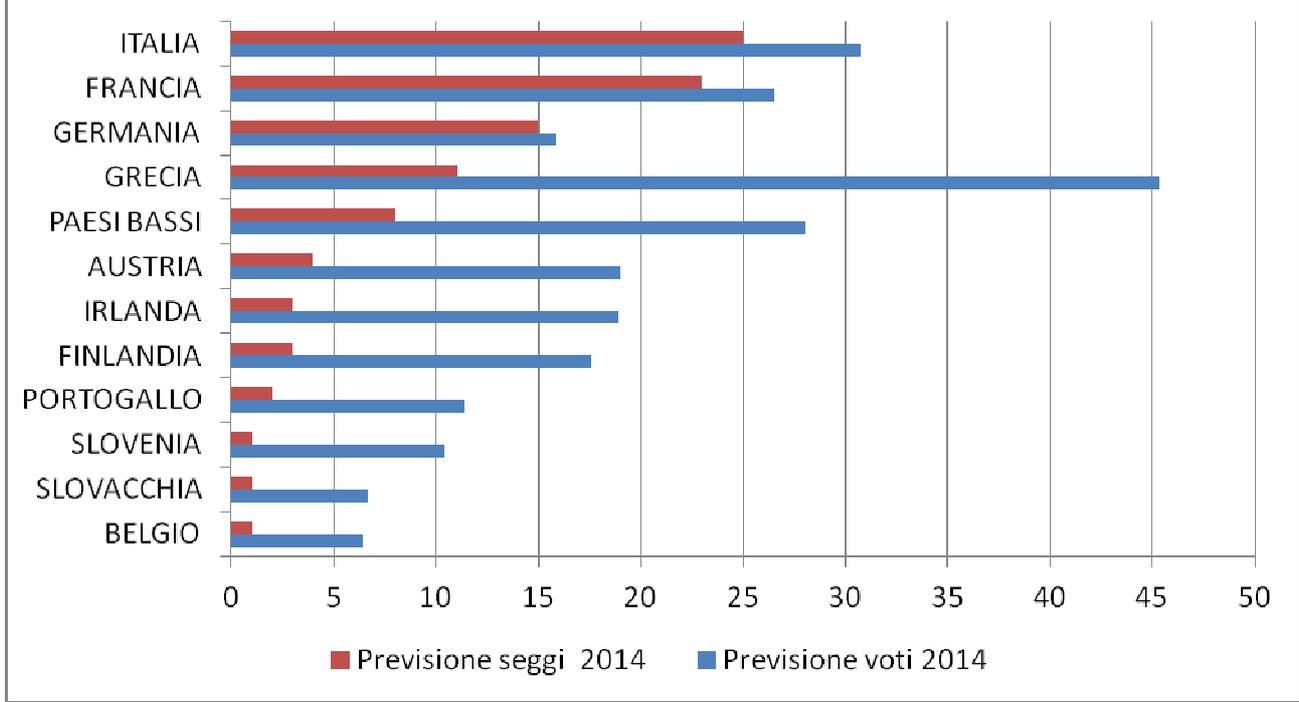


Fig. 3 - Gli euroscettici nel prossimo Parlamento europeo





Elezioni Europee 25 maggio 2014

Analisi dell'Istituto Cattaneo

EURO: MALE NOSTRUM? COSA PENSANO (DAVVERO) I CITTADINI DELL'EURO

Tra le nazioni dell'Eurozona, il calo dei favorevoli all'euro dal 2007 a oggi è stato abbastanza contenuto: dal 69% al 66%.

La crisi economica ha creato una spaccatura all'interno dell'Eurozona: i paesi mediterranei sono molto più critici verso la moneta unica.

L'Italia è, tra tutti i paesi dell'Eurozona, quello in cui la percentuale di cittadini favorevoli alla moneta unica è diminuita in modo più netto.

Tra i vari temi al centro della campagna elettorale il più dibattuto è probabilmente l'euro e il ruolo che esso ha svolto durante la recente crisi economica. **È vero che gli europei hanno cambiato opinione sulla moneta unica?** In caso affermativo, esistono differenze significative tra i 18 paesi che hanno adottato l'euro? **E, infine, quanto (e quando) è cambiato il parere degli italiani nei confronti della nuova moneta entrata in vigore nel 2002?**

Per rispondere a queste domande l'Istituto Cattaneo ha analizzato i sondaggi dell'Eurobarometro in riferimento all'opinione – favorevole o contraria – dei cittadini europei sull'euro, in tutti i paesi che utilizzano la moneta unica, dal 2007, anno di inizio della crisi economica, ad oggi.

Molti studiosi e commentatori, anche recentemente, hanno sottolineato la persistenza, nonostante l'impatto della cosiddetta Grande Recessione, di una maggioranza di europei favorevoli all'euro. I sondaggi dell'Eurobarometro (figg. 1 e 2) confermano questo dato: a livello complessivo, **tra le nazioni che hanno adottato la moneta unica, il calo di chi si dichiara a favore dell'euro è stato tutto sommato contenuto: dal 69% nel 2007 al 66% nel 2013.** Anzi, in alcuni paesi, ad esempio nella Germania di Angela Merkel, l'opinione dei tedeschi è rimasta quasi immutata (72% favorevoli nel 2007 e 71% alla fine del 2013).

Tuttavia, questo dato generalizzato nasconde importanti differenze tra i singoli paesi esaminati. In primo luogo, si può notare che **nel corso degli ultimi sei anni si è creata una spaccatura tra i paesi dell'Europa mediterranea e le altre nazioni dell'Eurozona:** nel 2007 si dichiarava a favore dell'euro il 64% dei cittadini di questi paesi, mentre oggi lo stesso dato è inferiore di sette punti percentuali (pari al 57%). **Almeno nella percezione pubblica, nei paesi del sud Europa (Francia, Grecia, Italia, Spagna e Portogallo) i cittadini hanno progressivamente perso fiducia nell'utilità della moneta unica.**

Inoltre, se ci concentriamo sul caso italiano, il calo di "fiducia" si mostra ancor più netto e marcato. Questo lo vediamo chiaramente dalla figura 1 che evidenzia per l'Italia una tendenza discendente del favore all'euro ancor superiore a quella della media dei paesi mediterranei.

Come mostra la tabella 1, infatti, **la differenza tra gli italiani favorevoli e contrari all'euro è diminuita di 10 punti percentuali dal 2007 ad oggi**: un calo superiore alla media dei paesi mediterranei. Se, infine, allarghiamo l'arco temporale della nostra ricerca, analizzando l'intero periodo che va dal 2002 (anno di inizio della circolazione dell'euro) alla fine del 2013, **il dato che emerge dalla nostra analisi è che l'Italia è, tra tutti i paesi dell'Eurozona, quello in cui la percentuale di cittadini favorevoli alla moneta unica è maggiormente diminuita**. Al momento del debutto dell'euro, gli italiani che vedevano con favore questa novità erano il 76% (uno dei paesi più favorevoli, più favorevole per esempio di Francia e Germania), mentre oggi sono soltanto il 53%.

Nel giro di poco più di un decennio l'Italia ha disperso una riserva di fiducia verso la moneta unica di ben 23 punti percentuali. Va aggiunto che questo atteggiamento critico precede la campagna politica di queste elezioni europee, in quanto i dati che riportiamo sono stati rilevati nell'autunno scorso. Di questa sfiducia alcuni partiti si sono impossessati nella campagna elettorale, benché non l'abbiano generata. Essa pre-esisteva ai partiti e alla campagna elettorale. Il grande valore emotivo della moneta per qualsiasi cittadino e il fatto che fosse cresciuta la sfiducia nei confronti dell'Euro ha spinto alcuni partiti (in primo luogo i partiti eurocritici come la Lega nord, il Movimento 5 Stelle, Fratelli d'Italia e in parte Forza Italia) a cavalcare questo tema e ad amplificarlo ulteriormente. Per questo il fenomeno appare radicato nell'opinione pubblica, quindi ancor più preoccupante agli occhi di chi ha guardato all'Europa con speranza.

Analisi a cura di Marta Regalia e Marco Valbruzzi (349-3294663)

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

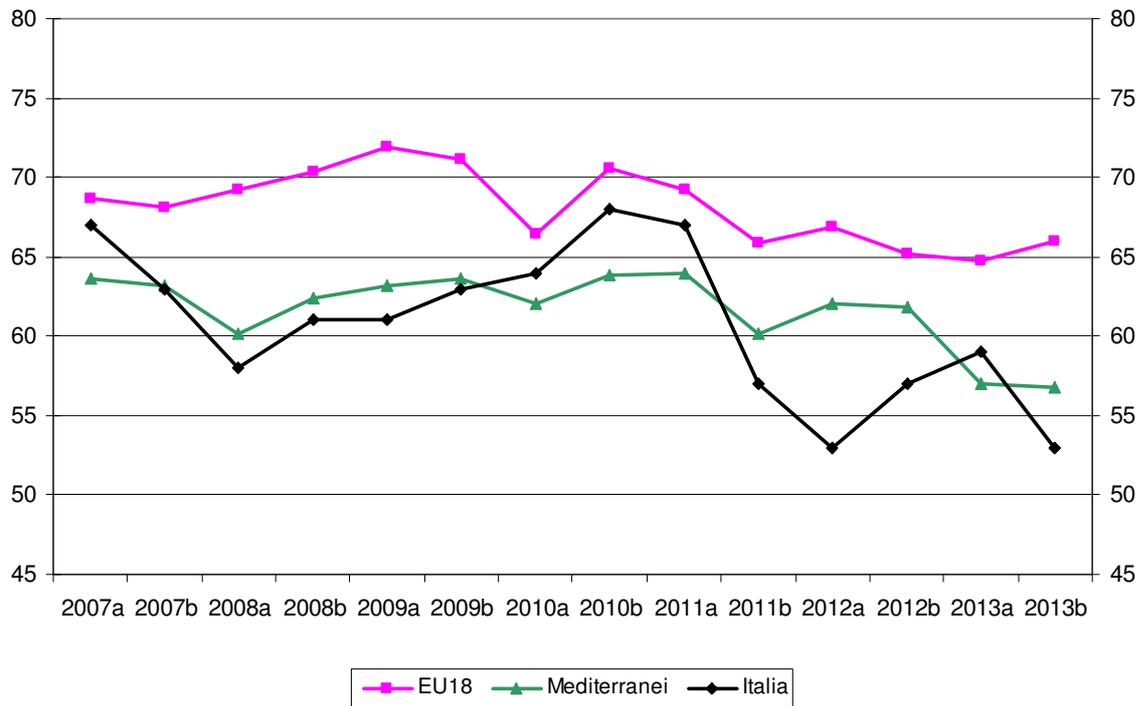
Tel. 051235599 / 051239766

Sito web: www.cattaneo.org

Nota metodologica

I dati utilizzati sono tratti dall'Eurobarometro e si riferiscono, nella maggior parte dei paesi, alle opinioni rilevate in campioni di cittadini degli Stati-membri. Per maggiori dettagli metodologici si rimanda alle note presenti sul sito http://ec.europa.eu/public_opinion/index_en.htm

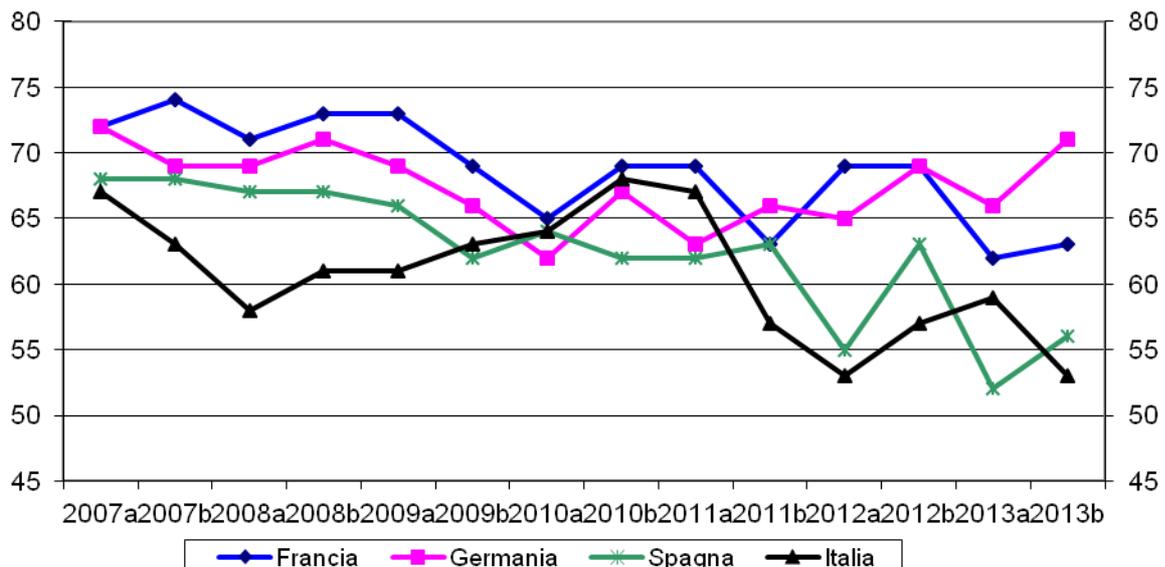
Figura 1. Favorevoli alla moneta unica, Euro (percentuali), 2007-2013



Legenda: la domanda rivolta agli intervistati era la seguente: “Lei è favorevole ad una Unione Monetaria Europea, con una moneta unica, l’euro?”.

Nota: le lettere “a” e “b” negli anni dell’Eurobarometro indicano il momento in cui è stato somministrato il sondaggio (rispettivamente, primavera e autunno).

Figura 2. Favorevoli alla moneta unica, Euro (percentuali), 2007-2013



Legenda: la domanda rivolta agli intervistati era la seguente: “Lei è favorevole ad una Unione Monetaria Europea, con una moneta unica, l’euro?”.

Nota: le lettere “a” e “b” negli anni dell’Eurobarometro indicano il momento in cui è stato somministrato il sondaggio (rispettivamente, primavera e autunno).

Tabella. 1. Favorevoli all'Euro nel 2002, 2007 e 2013 (percentuali)

Nazione	% Favorevoli all'Euro				
	2002	2007	2013	Differenza 2013-2007	Differenza 2013-2002
Austria	75	68	65	-3	-10
Belgio	81	82	74	-8	-7
Cipro		46	44	-2	
Estonia		54	76	22	
Finlandia	66	77	75	-2	9
Francia	71	74	63	-11	-8
Germania	62	69	71	2	9
Grecia	71	51	62	11	-9
Irlanda	80	87	70	-17	-10
Italia	76	63	53	-10	-23
Lettonia		48	53	5	
Lussemburgo	89	85	79	-6	-10
Malta		63	69	6	
Paesi Bassi	67	81	71	-10	4
Portogallo	70	60	50	-10	-20
Slovacchia		63	78	15	
Slovenia		86	78	-8	
Spagna	77	68	56	-12	-21
EU12/EU18 (media)	74	69	66	-3	-8
Paesi mediterranei (media)	73	63	57	-6	-16

Nota: i dati dell'Eurobarometro si riferiscono ai sondaggi somministrati nel periodo autunnale.